

IL VOTO EUROPEO



«Un risultato non scontato che conferma la linea di opposizione dei popolari»
Sorrisi malgrado il nuovo calo elettorale: la destra interna ora ha meno armi

Un altro calice amaro per il Ppi

Jervolino: «Perso? No. È il nostro zoccolo duro»

Anche il Ppi può contare su uno zoccolo duro. Gli exit poll della Doxa lo danno al 10,5%, quelli del Cirm al 9,5%. E a piazza del Gesù sono soddisfatti. Rosa Russo Jervolino finalmente sorride, anche se il partito è arretrato rispetto alle politiche di marzo e ha perso 19 punti sulle europee scorse. Ma, aggiunge Jervolino, «il voto ha dimostrato che la coerenza paga». Si rafforza la linea centrista della reggenza, rispetto alla destra di Buttiglione e Formigoni.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Milleenovecentottantatré. Cinque anni fa. Diciotto punti fa (rispetto al risultato delle politiche). Con queste cifre il Partito popolare-ex Dc deve fare i conti (alle europee scorse aveva il 29,7%, alle politiche di marzo ha preso l'11,1%), sapendo che l'amaro calice della sconfitta non è stato ancora del tutto bevuto. E così l'attenzione è puntata su quanto il partito dovrà ancora pagare sull'altare del Nuovo e della seconda Repubblica. Ma a sorpresa, quando alle 22 compaiono i primi dati sugli exit poll (siano della Doxa o della Cirm), il partito può tirare un sospiro di sollievo: anche il Ppi può contare su uno zoccolo duro intorno al 10%. «C'è una sostanziale conferma del livello raggiunto dal Ppi, in un momento di grande difficoltà», è il primo commento a caldo di Rosa Russo Jervolino, la reggente del partito che ieri sera era a piazza del Gesù con Franco Marini, Silvia Costa, Carlo Casini. E ieri infatti nelle stanze di palazzo Cenci Bolognetti si respirava un'atmosfera più serena e tranquilla rispetto alle ultime scadenze elettorali. Jervolino si lascia andare anche a battute scaramantiche, non lesina sorrisi. Ma la novità, anche rispetto a queste ultime settimane di polemiche interne, è che il partito ha si pagato duramente, ma sa di poter ricominciare da un punto fermo. «È oggi è anche il mio compleanno», aggiunge con un'allegria Silvia Costa.

Un risultato non scontato
Ma non era scontato questo risultato. Perché alla vigilia tutti, anche all'interno del partito, facevano previsioni molto più fosche, sapendo anche che intorno ai punti in percentuale si gioca gran parte del futuro del Ppi. Infatti è in atto una durissima battaglia interna tra destra e sinistra per la collocazione del partito: spostato verso la maggioranza di governo; o decisamente ancorato al centro, con l'ambizione di essere catalizzatore di al-

tre forze e con nette chiusure verso la destra di An e la sinistra di Rifondazione comunista. In questi mesi Roberto Formigoni e Rocco Buttiglione non hanno fatto altro che lavorare per spostare a destra l'asse del partito. Il primo, coordinatore del partito lombardo, dichiarando apertamente di volersi schierare accanto alla maggioranza governativa. Il secondo preoccupato di non far giungere mai la polemica fino al limite della rottura, lavorando dall'interno del partito, costruendo dei club in giro per l'Italia, per raccogliere truppe da spostare. In questa direzione sono andate anche le autocandidature per la segreteria del Ppi: Buttiglione, prima; Formigoni, dopo. Il secondo con la motivazione che lui escluderebbe qualsiasi ipotesi di mediazione con la sinistra. Ma ora questo risultato rilancia e rafforza la posizione tenuta da Jervolino, Mancino, Andretta, Castagnetti, Bindi e Mattarella.

La coerenza paga
Il voto - ha infatti commentato Jervolino - ha anche dimostrato che di fronte alla furbizia e alla vigliaccheria di chi vuole accodarsi ai vincitori la coerenza paga. Non fa nomi, Jervolino, ma è evidente che si rivolge a Buttiglione e ai Formigoni. C'è anche un qualche tono di rivincita quando spiega che se si guarda in maniera più articolata al risultato si scopre che in certe realtà, come le isole, il Ppi è persino andato avanti. «Ciò dimostra che dove è stata messa in atto un'organizzazione capillare il partito può registrare una ripresa». Insomma c'è un'atmosfera soddisfatta a piazza del Gesù. «La tenuta del nostro elettorato è di grande importanza. Tanto più che tradizionalmente noi abbiamo sempre perso qualche punto alle europee rispetto alle politiche. Invece questa volta c'è una tenuta che acquista un'importanza fondamentale». Jervolino insiste nel dire che lo zoccolo duro del Ppi è importante



Rosa Russo Jervolino

se paragonato all'arretramento della Lega e del Pds, all'effetto trascinarsi delle politiche che ha premiato Forza Italia, ai risultati positivi per i popolari in Spagna e Germania. Ora, ha concluso la reggente del partito, «ci sono ottime probabilità che la linea politica del partito si sviluppi ottenendo maggiori consensi». E la dirigenza del partito, orfana di Martinazzoli che ha abbandonato la segreteria subito dopo il voto di marzo, può guardare più tranquillamente al congresso, perché la destra del partito, quella filogovernativa ha in mano, da ieri sera, armi spuntate. Probabilmente non rinuncerà a dare battaglia comunque, ma sarà certamente più difficile imporre per la segreteria una candidatura come quella di Buttiglione. E un riconoscimento alla linea della dirigenza è arrivata ieri sera stessa da Franco Marini, spostato ultimamente verso il filosofo, che ha detto: «È una conferma della giustezza del lavoro che si sta facendo. E se lo dico io...». Dunque prossimo appuntamento al congresso. La prima data prescelta era stata l'8-11 luglio. Ma il ritardo con cui procedono le adesioni, ha fatto slittare l'appuntamento. Ma è difficile che il primo congresso del Ppi possa davvero svolgersi dal 13 al 17 luglio, cioè nei giorni cruciali del campionato mondiale di calcio.

E Segni rispose: «La guerra non è finita...»

Il Patto cala ancora, ma per il suo leader il peggio è alle spalle

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Un piccolo avanzamento in Sardegna, dove si è votato per il rinnovo del Consiglio regionale, e una diminuzione della posizione guadagnata alle politiche di marzo. Questo il risultato del «Patto» di Mario Segni in queste elezioni di giugno. Gli exit poll danno il 12% alla sua lista e il 14 al suo candidato presidente nelle elezioni sarde, gli scrutini inizieranno solo oggi alle 14. Mentre alle europee Segni si assesta intorno al 3-4%. In calo dunque rispetto alle politiche di marzo, dove il «Patto» aveva preso il 4,6, e c'è da aggiungere che in quell'occasione non era presente, come oggi, in tutte le circoscrizioni elettorali.

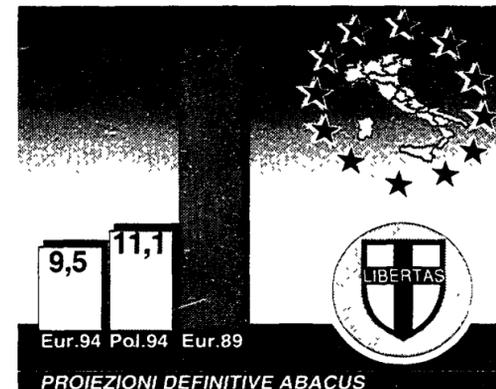
Quanto basta per far dire a Mario Segni che «tutti i motivi che ci hanno spinto a continuare restano». Segni non si aspettava molto di più da questo voto. Troppo poco tempo è passato dal voto politico. «Era del tutto prevedibile la conferma della tendenza e la vittoria di Berlusconi» - afferma - questo è un momento difficilissimo per tutte le opposizioni e il migliore per la

maggioranza». Segni guarda anche al risultato dei popolari e ne trae un'altra conferma e cioè che il «quadro politico italiano è in movimento, mentre lo sfondamento al centro non c'è stato. Visto lo choc di marzo si poteva temere di peggio». Insomma il soccorso al vincitore c'è stato, ma non al punto da cancellare il centro. Importante per Segni è anche il risultato sardo dove alle destre è andato (sempre secondo gli exit poll) il 33%, ai progressisti il 31, al «Patto» il 14, e un altro 14% è andato ai Popolari. «Dimostra - afferma - che in Sardegna non c'è una maggioranza delle destre». E lui è pronto per continuare la sua battaglia che punta su traguardi a medio e lungo termine, per costruire un'alternativa a Berlusconi o quanto meno a ridisegnare le alleanze.

Mario Segni appare come il cavaliere solitario che combatte contro i draghi. Ha vinto la battaglia dei referendum, ma poi ha perso la guerra. Ora deve ricominciare daccapo. A queste elezioni d'Europa è andato da solo, con la stessa pattuglia pattista ridotta all'osso. La schiera dei laici l'ha persa subito dopo l'insuccesso del «Patto» alle elezioni di marzo, dove, assente in circa un terzo delle circoscrizioni, è riuscito comunque a superare la faticosa soglia del 4 per cento alla proporzionale. Giuliano Amato l'ha abbandonato per la sua «invincibile propensione al solipsismo». Giorgio La Malfa ha fatto lo stesso per potersi presentare alle europee sotto il simbolo dell'Edera.

La pattuglia dei 4 (Michellini, Tremonti, Stajano e Siciliani) l'ha persa per strada, nel momento in cui è salito al Quirinale per dire a Scalfaro il suo no pregiudiziale all'incarico a Berlusconi. «Finché è proprietario di tre reti televisive non può diventare presidente del Consiglio» è stata la sua posizione. Alla prosecuzione dell'unità d'azione con il Ppi per la campagna delle europee ha detto «no grazie», convinto che l'alleanza con i popolari alle politiche gli abbia più nuocciuto che giovato.

Ma sia chiaro la sua opposizione solitaria non è alla sinistra di Berlusconi. «Noi rivendichiamo i valori e i contenuti liberaldemocratici che non si ritrovano nello schieramento che ha vinto le elezioni». L'ambi-



Maltempo sui seggi e astensioni per protesta

Pioggia e freddo non hanno favorito l'affluenza alle urne che è restata inferiore rispetto alle elezioni europee del 1989 (36,7% contro 43,3% del 1989 alle 17.00). Il maltempo ha messo anche a rischio alcuni seggi elettorali: a Viterbo un fulmine ha colpito il soffitto di una scuola dove si stavano svolgendo le operazioni di voto, bucadando in più punti. Dopo qualche momento di panico si è continuato a votare mettendo alcune bacchette sotto i buchi provocati dal fulmine; la protezione civile di Modena ha invece fatto «traslocare» al piano superiore i seggi che potrebbero essere interessati dalla piena del canale Naviglio. E c'è stato anche chi ha deciso di non votare per protesta. Nell'isola di Linosa, dove è in corso una manifestazione dei cittadini per la precarietà dei collegamenti, sul 370 elettori iscritti nelle liste hanno votato solo i due carabinieri in servizio. «Sciopero del voto» anche a Acciolo, un piccolo centro del pisano: gli abitanti hanno deciso infatti di non votare per protestare contro i mancati interventi di bonifica di due torrenti che in tre anni hanno provocato cinque alluvioni. Tra gli «incidenti» della giornata il rischio di annullamento per le elezioni amministrative che si svolgono a Piacina in provincia di Cagliari perché il simbolo di una lista riprodotto sulla scheda è diverso da quello depositato.

Ore 22: parte la corsa ai risultati. Fede fa lo sgambetto a Mentana sugli exit-poll. Rivincita Doxa su Cirm

E la Rai trasmette lo scrutinio «in diretta» tv

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'occhio ammiccante ed il sorriso in cinemascopo di Emilio Fede hanno fornito agli italiani, già dieci minuti prima dello scoccare delle 22, quelli che sarebbero stati i risultati che di lì a poco sarebbero stati resi noti a tutti nel rispetto di una legge che, in verità, ancora una volta è stata aggirata in mille modi dai partiti di governo. Forza Italia in particolare, per continuare la campagna elettorale con le urne ancora aperte. D'altra parte lo stesso Fede, tra un sorriso e una risatina, non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere di essersi divertito, nel corso del pomeriggio, a fare un mini-sondaggio telefonico, ovviamente senza sapere se dall'altra parte rispondeva un elettore che già aveva espresso il suo voto. Se non è propaganda scorretta questa... Ma alla trasmissione di Rete4, condotta dal suo inefabile di-

rettore, spettano ben altri record. Quello di aver «strappato» al Tg5 di Mentana il primo tabellone degli exit poll elaborati per le reti Fininvest alla Doxa, di aver insistito con fastidiosa petulanza a ricordare che Forza Italia già prima di ieri era il primo partito italiano, di aver definito un tracollo il risultato del Pds anche se le 22 erano passate da pochi minuti, senza dimenticare di ricordare agli italiani che purtroppo non hanno come lui frequentazioni assidue con Berlusconi che l'attuale presidente del consiglio se non lavora va in giro in tuta. Questo fediano miscuglio di notizie è stato sottoposto ad una serie di ministri (a cominciare da Biondi che esibiva un significativo bicchiere di italico spumante) che di buon grado hanno fatto da sponda al direttore del Tg4 dando vita ad una sorta di «spettacolino» della sera, interrotto rigorosamente dalla pubblicità,

una volta tanto utile ad interrompere la monotonia del coro interrotto solo dal tentativo di Fede di mettere zizzania nella sinistra con frasi del tipo «bisogna tenersi buoni Cacciari» usata per introdurre l'intervento del sindaco di Venezia. Ma la sera elettorale in Tv non è stata solo Fede. Per restare in casa Fininvest, Enrico Mentana su Canale5, con la consueta professionalità ha tenuto saldamente in mano da studio una trasmissione sempre difficile come quella che almeno per un'ora si svolge su dati che poi potrebbero rivelarsi diversi. Anche con Mentana (e poi nello «Studio Aperto» di Liguori che è cominciata alle 23) una serie di politici che si sono dovuti alternare vorticosamente ai diversi microfoni. Significativo il caso di Fassino che ad un certo punto si è trovato a dover rispondere in contemporanea alla domanda di Mentana e di Liguori. Il Tg5 ha elegantemente ceduto il passo anche perché, verso le 23,30

sono arrivate le prime proiezioni Doxa. Ma la vera novità delle trasmissioni televisive «ad urne calde» è venuta dal Tg1 che ha organizzato con la Cirm e l'Abacus un'acquisizione in progress dei dati. Al primo istituto di ricerca è stata affidata l'elaborazione degli exit poll frutto di quindicimila interviste effettuate all'uscita dei seggi. All'Abacus, invece, è toccato il compito di stilare le proiezioni sui dati reali. Piero Badaloni in sede, Tiziana Ferraro nella sede di Televideo con Nicola Piepoli del Cirm, Maurizio Losa all'Abacus dove erano al lavoro 750 rilevatori. La vera innovazione è stata proprio quella proposta dall'Abacus. Migliaia di luci segnalavano via via sullo Stivale quali erano le sezioni da cui confluivano i dati. Mentre al lato, accanto ai simboli dei partiti, in tempo reale cambiavano le percentuali di voto. Il Tg3 ha messo in onda una trasmissione pacata che non ha dimenticato, ospitando in studio alcuni tra i più importanti giornalisti stranieri corrispondenti dall'Italia, che quelle appena concluse erano elezioni dal respiro più ampio di quello che altri volevano con insistenza dare ad esse.

Ma non su tutte le reti ieri sera si è parlato di elezioni. Neanche in una domenica speciale come quella di ieri la Rete2 della Rai ha rinunciato ad ammannire agli spettatori una trasmissione demenziale come il grande gioco dell'Oca. Le elezioni per fare la loro apparizione su questa rete hanno dovuto aspettare ben oltre le 23. E Telemontecarlo ha dovuto cedere una parte del tempo elettorale al «Gran Premio di Detroit» anche se alle 22 sono stati forniti i risultati degli «intipool» elaborati dalla Directa e, subito dopo la gara sportiva, si è andati avanti a lungo con una interessante discussione cui hanno partecipato politici italiani e alcuni giornalisti stranieri.

PAROLE D'AUTORE

3

Storie d'amore

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO LA TERZA CASSETTA

La donna cannone
Francesco De Gregori
Albachiera
Vasco Rossi
Pensiero stupendo
Patty Pravo
E tu
Claudio Baglioni
Che cosa c'è
Gino Paoli
Vedrai vedrai
Luigi Tenco
Futura
Lucio Dalla

Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta.

l'Unità
GIORNALE + CASSETTA L.3.000

AVENIDA